



IL CASO

I PARENTI NO PERÒ LUI PROMUOVE SÉ STESSO

Emanuele Lauria

Una norma anti-parentopoli? Non vale per il "parente zero": ovvero il diretto interessato al posto. Direte: un paradosso. Non per il consiglio di giustizia amministrativa siciliana che, nel caso di un professore universitario palermitano escluso da una selezione per un posto da docente di prima fascia a Ingegneria, ha pronunciato un parere che fa discutere: a quell'incarico, per legge, non può accedere alcun parente «fino al quarto grado compreso», del prof. Ma il prof stesso sì. Lui si chiama Enrico Napoli, è professore associato di Ingegneria idraulica ma anche membro del cda dell'Università. Napoli a fine 2016 ha prima partecipato alla riunione del cda che ha approvato i criteri con i quali stabilire il fabbisogno di organico in ogni dipartimento. Poi, nel 2017, ha deciso di partecipare al concorso per un posto da docente di prima fascia nel suo dipartimento, che si è liberato in seguito a quell'atto di programmazione. La legge Gelmini nel 2010 prevede che «non possono partecipare alle procedure di reclutamento i candidati che abbiano un rapporto di coniugio, parentela o di affinità quarto grado compreso... con un componente del consiglio di amministrazione dell'Università». Norma che, sul piano logico, tenderebbe ad escludere dai concorsi anche il titolare stesso del conflitto d'interessi. Pur non di meno, il rettore Fabrizio Micari ha deciso di chiedere un parere all'Avvocatura dello Stato. Che si è espressa in modo netto: «Se la legge vieta la partecipazione del parente o affine del componente del Cda, va da sé che è vietata la partecipazione dello stesso componente del Cda». Il rettore ha così escluso dalla selezione il professore Napoli. Ma il docente ha fatto ricorso al Tar, che per due volte ha respinto la richiesta di sospensiva. Storia chiusa? Macché. L'8 giugno giudizio ribaltato: per il consiglio di giustizia amministrativa la legge anti-parentopoli «ha carattere tassativo e non è suscettibile di estensione analogica». Napoli è stato riammesso al concorso. In attesa della camera di consiglio fissata per il 4 luglio. Napoli si meraviglia per la meraviglia altrui: «La legge? La ratio era chiara: quella di punire il familismo, non lo specifico conflitto di interesse di un membro del cda che vuole partecipare a un concorso». Sarà. Di certo, la giurisprudenza non è concorde. Il caso siciliano (per ora) afferma con certezza un principio: il prof Napoli non può neppure dare l'impressione di favorire una moglie, un fratello, un figlio, un lontano cugino. Ma può portare avanti, con orgoglio, la propria pratica.